

Il libro di Guido Gili ed Emiliana Mangone

Speranza come collante vitale

di Carlo Marsonet

Assuefatti a un presente che sembra non passare mai, andiamo smarrendo la profondità temporale. Alcuni vorrebbero portare il passato nel presente come un blocco di pietra, altri vorrebbero creare il futuro ora, come ingranando la marcia a una macchina. L'impressione è una crisi dell'idea stessa di tempo, come se ciò che è stato, quello che è e ciò che sarà non vivano in alcun rapporto. Lo sfilacciarsi della dimensione del legame che collega le persone nel presente è pure il segno di una difficile relazione con il passato. Nel suo testo più famoso, "La cultura del narcisismo" (1979), lo storico e critico sociale americano Christopher Lasch scriveva già nell'introduzione: «La negazione del passato, in apparenza ottimistica e progressista, rivela – a un esame più approfondito – la disperazione di una società incapace di affrontare il futuro». Lasch non auspicava la restaurazione nostalgica di un mitico passato, sebbene qualche volta desti questa impressione. Piuttosto, voleva mostrare come passato, presente e futuro siano inestricabilmente legati. Anziché idolatrare un tempo a scapito di un altro, la strada da percorrere è capire quanto l'uno sia propedeutico all'altro, ovvero quanto dell'uno rimanga 'nel' e sia necessario 'per' vivere l'altro. Da un lato la nostalgia è ferma nel tempo ed è pertanto inutile all'azione creativa

dell'uomo; d'altro canto il progressismo si basa su un ottimismo fine a sé stesso, non tenendo conto della realtà e dei freni che il presente pone al futuro. Per Lasch è la speranza che consente all'uomo di venire a patti con l'esistente, provando a testare le esperienze del passato, per immaginare (senza illusioni) l'avvenire. La speranza, scrive lo storico ne "Il paradiso in terra" (1991), ha a che fare con una disposizione verso la vita stessa: un'attitudine che fa i conti con la tragicità dell'esperienza umana, aprendosi però a ciò che potrà essere. Detto altrimenti, la speranza collega il passato, il presente e il futuro in vista del possibile.

Proprio di questo Guido Gili ed Emiliana Mangone scrivono nel bel volume "Speranza. Passione del possibile" (Vita e Pensiero). Nel loro viaggio storico-concettuale attraverso l'idea di speranza, i sociologi dei processi culturali mostrano assai bene di cosa essa sia fatta: l'aspettativa di qualcosa di valore, la fiducia nella sua realizzazione, così come, non va dimenticato, l'incertezza del suo raggiungimento. La speranza è dunque un «mix di attesa, di trepidazione, di ansia, di timore» che dipende dalla volontà dell'uomo ma che in qualche modo pure la trascende. D'altronde, quando si agisce sperando in un risultato, non sempre l'esito dipende in tutto e per tutto dalla propria volontà: entrano in gioco forze che – si sia credenti o meno – travalicano la forza individuale. La speranza invita al coraggio: «Non tutto ciò che passa è destinato a finire; ciò che veramente conta, ciò che veramente amiamo rimane» ha affermato Sergio Belardinelli. E questo è un pensiero incoraggiante.

